

Torino - Giovedì 22 Gennaio 2026

«Prendiamoci cura delle periferie geografiche ed esistenziali»

di Nicolò Fagone La Zita

Don Ciotti: non solo di alcuni quartieri

Riconoscere le fragilità senza negarle, valorizzando le risorse e gli anticorpi del territorio. Barriera oggi è un crogiolo di culture, storie e provenienze, abitato da una rete viva di associazioni che ogni giorno prova a costruire risposte collettive e alternative. Una di queste è il progetto Barriera Unite, promosso dalla Fondazione Gruppo Abele insieme a diverse realtà del territorio. Iniziato un anno fa, ieri è stato presentato all'auditorium del liceo Einstein con risultati e future iniziative. Anche la scelta della location non è stata casuale, viste le recenti tensioni con le forze dell'ordine e le misure cautelari per sei minori. Ma è proprio questa la volontà: mettere l'educazione civica e il dialogo al centro di un percorso che vuole rispondere a problemi sociali con strumenti culturali e non con la repressione. All'evento hanno partecipato anche Don Luigi Ciotti e le istituzioni, dall'assessora Chiara Foglietta al presidente della Circoscrizione 6, Valerio Lomanto.

«Se c'è un piano Marshall da fare nel Paese, questo non può che riguardare i giovani — ha affermato Don Ciotti —. Abbiamo una società che si preoccupa dei giovani ma non se ne occupa fino in fondo. Eppure investire sulle nuove generazioni significa investire sulla città intera. Ma occorre prendersi cura di tutti, non solo di alcuni quartieri. E non servono reclusione e repressione, ma prevenzione e inclusione».

Il richiamo di Don Ciotti ha fatto da colonna sonora a un'esperienza che parte da esigenze reali: nei Giardini Saragat, spazio pubblico segnato da insicurezza e degrado, Barriera Unite intende costruire un presidio in grado di rispondere alle fragilità individuali e collettive.

«La vera sicurezza si costruisce con relazioni forti, con la cura reciproca, con la presenza quotidiana di educatori e famiglie», ha proseguito Don Ciotti. Collettivi, associazioni e realtà del territorio hanno illustrato gli ultimi mesi del progetto, tra laboratori, sportelli di orientamento e attività ricreative che hanno già animato i Giardini Saragat, grazie anche a un investimento del Comune di 18 mila euro. Il risultato? Sono stati intercettati 380 giovani e 70 adulti nei soli mesi estivi, con un evento di quartiere che ha coinvolto più di 100 persone. Ma occorre ancora lavorare. Dall'ascolto sono nate idee concrete, pronte ad essere realizzate in primavera. Si parte da 5 gazebo mobili e da una cura dello spazio che renda i giardini familiari e attrattivi per l'intera comunità. Inoltre proseguiranno i corsi di italiano, capaci di coinvolgere già 40 donne, con una stanza per i bimbi fino ai 3 anni per favorire le madri e incontri sulla genitorialità. Al centro del progetto c'è anche lo sportello sociale di strada, che ha intercettato 60 persone con bisogni legati a casa, lavoro e servizi.

«Ogni giardino curato, ogni spazio animato da relazioni forti, è un presidio contro marginalità e violenza», ha aggiunto Don Ciotti, ribadendo che la prevenzione «non è un'operazione astratta, ma un investimento su persone e comunità. Se non ascoltiamo i giovani non possiamo stupirci della loro rabbia. La violenza va fermata e compresa. Servono inclusione e ascolto. Ognuno di noi a 20 anni ha lottato e sognato, offriamo opportunità e attenzione. Oggi tra giovani e politica esiste una grande distanza. Dobbiamo prenderci cura delle periferie geografiche ed esistenziali. Torino, per la sua storia, dovrebbe essere la capitale del mondo sociale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Nicolò Fagone La Zita